DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero il resoconto del discorso di Togliatti

DIFFONDETELO!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 269 | MARTEDI' 13 NOVEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

TOGLIATTI CELEBRA A ROMA IL XXXIV ANNIVERSARIO DELLA GLORIOSA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

L'URSS costruisce una nuova civiltà umana fondata sulla giustizia, la democrazia e la pace

Le menzogne del regime borghese e le conquiste di libertà e di progresso del Paese del socialismo
L'URSS oppone alle prospettive di caos e di guerra degli imperialisti la via della collaborazione pacifica

Il XXXIV anniversario della Rivoluzione Socialista d'Ottobre è stato celebrato al Teatro Adriano a Roma con una grande manifestazione di entusiasmo e di forza, culminata in un importante discorso del compagno Palmiro Togliatti. Sin dalle 9, un'ora prima dell'inizio, la grande platea dell'Adriano era piena e la folla è andata via via gremendo tutti gli altri ordini di posti, dilangando poi nell'atrio e nella piazza antistante, dove erano stati predisposti alcuni altoparlanti.

Pochi minuti dopo le 10 il compagno Togliatti è entrato nella sa-

la. Il pubblico si è levato in piedi prorompendo in un caloroso applauso che si è prolungato per alcuni minuti. Al fianco del segretario del nostro Partito erano i compagni Bartalini, della Federazione socialista romane, Giancarlo Pajetta, Grieco, Natoli, Donini, Guttuso e tutti i dirigenti della Federazione comunista di Roma. Una delegazione di donne della capitale ha quindi offerto a Togliatti due grandi fasci di garofani rossi e subito dopo il compagno Otello Nannuzzi, vice-segretario della Federazione romana del PCI, ha dichiarato aperta la manifestazione sottolineando tra gli applausi della folla la funzione particolare dei comunisti e dei democratici di Roma nella lotta per la pace e per l'amicizia con il Paese del socialismo. Poi il compagno Bartalini ha recato all'assemblea il saluto e la adesione della Federazione socialista romana, che per prima, egli ha ricordato, sostenne l'opportunità di creare una associazione per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica.

A questo punto dalla folla si è levato un grido: «Viva la delegazione sovietica!» Tutti i presenti si sono alzati in piedi e hanno applaudito con vivo entusiasmo all'indirizzo dell'ambasciatore Kostilev, della ambasciatrice e degli altri membri dell'ambasciata sovietica a Roma, che occupavano due palchi alla destra del palcoscenico.

Subito dopo, salutato da una nuova manifestazione di affetto, ha preso la parola il compagno Palmiro Togliatti.

Il Segretario del P.C.I. ha cominciato il suo discorso osservando come il fatto che la Rivoluzione socialista e le vittorie grandiose riportate dall'Unione Sovietica in tutti i campi siano celebrati in tutti i paesi, in tutti i luoghi dove esiste un lavoratore che lotta per un migliore avvenire, dimostri che ci troviamo di fronte a un avvenimento nuovo, che supera i limiti degli Stati, delle classi, dei partiti, e investe le questioni fondamentali della civiltà e della convivenza umana.

Quale è la differenza, si è chiesto a questo punto l'oratore, tra la Rivoluzione socialista e le rivoluzioni avvenute nel passato, che pure commossero gli uomini di differenti paesi? Vi fu una grande rivoluzione liberale in Inghilterra; ma dopo pochi anni il suo prestigio svanì. Vi fu la grande Rivoluzione francese col trionfo della nascente borghesia; ma dopo una ventina d'anni i grandi principii furono messi nel dimenticatoio e rimase un consueto regime borghese, il regime in cui la libertà era soltanto la libertà di produrre profitti, di commerciare, di sfruttare altri, il principio della fraternità era violato nelle guerre di conquista, l'uguaglianza era rinnegata nella vita di tutti i giorni. La rivoluzione socialista, dopo 34 anni, ha invece accresciuto la forza di attrazione e di espansione delle sue idee perchè, per la prima volta nella storia, una classe, la classe operaia, ha preso il potere non per creare nuovi privilegi a suo favore ma per distruggere per sempre le condizioni di qualsiasi privilegio, di qualsiasi oppressione, di qualsiasi sfruttamento; ha fatto proprie tutte le grandi idee affermate nelle precedenti rivoluzioni e in pari tempo si è posto il compito nuovo di trasformare le basi stesse della società, il regime della produzione, i rapporti tra gli uomini e tra i popoli.

Oggi si sente dire, prosegue Togliatti, che vi sarebbe una contraddizione tra democrazia e socialismo e che il progresso sociale e l'eliminazione delle disuguaglianze economiche tra gli uomini sarebbero possibili solo a costo di rinunciare alla democrazia e di ledere la libertà. Vi sono degli uomini i quali ci chiedono se noi pensiamo che il progresso sociale e la trasformazione economica siano realizzabili rispettando le libertà democratiche in genere. A costoro noi dobbiamo rispondere invitandoli a riflettere su ciò che è avvenuto e avviene nei paesi che ancora non si sono messi sulla strada del socialismo.

Noi non accettiamo di considerare democrazia soltanto quella che si esprime con l'esistenza di un Parlamento. Democrazia, nella sostanza, vuol dire libertà per tutti, potere nelle mani del popolo ed esercitato nell'interesse del popolo. E' noto come quella che fu chiamata democrazia ateniese fosse fondata sull'esistenza di milioni di schiavi. E senza dubbio verrà un giorno in cui quelli che oggi vengono chiamati regimi democratici occidentali saranno considerati come noi giudichiamo la vecchia democrazia ateniese, come regimi i quali hanno dato la libertà a determinate classi in certe forme e condizioni, ma non sono stati in grado di assicurare la libertà per tutti. Tutte le società attuali, all'infuori della società socialista e di quelle che si avviano al socialismo, sono fondate su questa fondamentale disuguaglianza. Gli industriali sen-

(Continua in 6. pagina 5. colonna)

Le altre manifestazioni

Nel quadro del «Mese dell'amicizia italo-sovietica» altre grandi manifestazioni celebrative della Rivoluzione d'Ottobre si sono svolte, domenica scorsa in tutta l'Italia, caratterizzate ovunque da una grande partecipazione di compagni e di cittadini democratici.

Particolarmente imponenti sono riuscite le manifestazioni a Siena e a Poggibonsi dove ha parlato il vice segretario del P.C.I. comp. Pietro Secchia. Ad Ancona al teatro Goldoni gremito in ogni ordine di posti il significato della Rivoluzione socialista è stato illustrato dal comp. Girolamo Li Causi. A Bari il comp. Velio Spano ha parlato ad una grande folla raccoltasi in Piazza Ferrarese.

A La Spezia ha parlato il comp. Edoardo D'Onofrio, a Firenze, al cinema Metropolitan, il comp. Celeste Negarville, a Potenza il comp. Giorgio Amendola, a Torino Fernando Targetti, a Milano Arturo Colombi, a Terracina Rita Montagnana, a Cagliari Mario Montagnana, a Salerno Ilio Bosi, a Terni Mario Fabiani, a Genova Lelio Basso, a Livorno Leonetto Amadei, a Napoli Lucio Luzzatto, a Caserta Luigi Renato Sansone, a Catania Domenico Rizzo, ad Avellino Vincenzo Millillo, a Ferrara Paolo Robotti.

LA LOTTA DEL POPOLO EGIZIANO

Alessandria in sciopero per boicottare le navi inglesi

A colloquio coi giornalisti del Cairo - Conferenza stampa del ministro degli interni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO, 12. — *Sono bastate poche ore trascorse ad Alessandria, prima di rientrare al Cairo, per darmi la sensazione esatta della vastità del movimento antimperialista in Egitto.*

Sono in sciopero generale i lavoratori del porto. Nessuna nave britannica viene caricata o scaricata. Non una cassa di merci o balla di cotone che potesse servire agli aggressori inglesi è oggi toccata da mani egiziane. La manifestazione ha avuto inizio con il boicottaggio ad una nave inglese che carica cotone per Bombay e si è via via estesa a tutto il porto, bloccandolo interamente.

Ho avuto modo in questi giorni di vedere gente diversa, di parlare con persone di differente ceto sociale, di varia formazione culturale e politica, ma ho trovato in tutti la stessa ansia di libertà, lo stesso spirito antimperialista.

Nello scompartimento che mi riconduce al Cairo prendono posto con me tre uomini di media età, vestiti all'europea. Noto segni di attenzione, di gentilezza e così mi è facile cominciare a parlare, mentre il treno corre nella campagna solcata da grandi corsi di acqua, dove i cammelli sostano come addormentati. Dico che sono italiano e giornalista, ed essi, a loro volta, si presentano: uno è il proprietario di una fabbrica tessile e gli altri due sono ingegneri delle ferrovie. Mi chiedono il nome del giornale sul quale scrivo. Lo dico. Mi chiedono il partito di cui il giornale è l'organo. Rispondo che si tratta del Partito comunista. Confesso che dopo questa dichiarazione mi attendevo un gesto di riserbo da parte loro: in fondo si trattava di un industriale e di due funzionari dello Stato, di un Paese nel quale i comunisti sono perseguitati e costretti alla illegalità. Al contrario, la loro lingua si sciolse ancora di più ed essi cominciarono ad assalirmi di domande sull'Unione Sovietica e sui Paesi a democrazia popolare.

Solidarietà internazionale

Non posso dire che manifestassero simpatia; tuttavia essi mi rivolgevano domande che rivelavano interesse serio, curiosità, desiderio sincero di discutere francamente. Avrebbero certamente continuato sullo stesso tono per tutta la durata del viaggio se io stesso, ad un certo momento, non avessi osservato, scherzando, che io non ero venuto in Egitto per fare della propaganda alle mie idee nè per fare della propaganda all'Unione Sovietica, ma soltanto per scrivere degli articoli sull'Egitto. E così toccò a me di rivolger loro delle domande. L'impressione generale che ne riportai, alla fine, fu di aver parlato con gente esasperata dal lungo dominio inglese, disposta a qualunque cosa pur di riuscire a guadagnare l'indipendenza e sinceramente aperta alle forme più moderne e più avanzate di vita. Essi tennero a sottolineare ciò al momento di salutarci.

La sera, sono uscito per un rapido giro in città, in questa enorme città dall'aspetto inequivocabilmente coloniale e piena di violentissimi contrasti. Esco a piedi dal mio albergo che è sul Nilo, di fronte alla splendida isola di Zamalek. In via Solima Pacha mi viene incontro un grande striscione bianco, che pende da un balcone all'altro. Mi faccio tradurre da un passante europeo gli slogans scritti in arabo: «Le colonie straniere d'Egitto sono solidali con la lotta del popolo egiziano contro l'imperialismo» — dice lo striscione. Visito le redazioni di alcuni giornali, mi presento dicendo che sono l'inviato dell'Unità e desidero, mettendo piede in Egitto, salutare i giornalisti egiziani. Sono accolto con grande cortesia: la campagna dell'Unità, in difesa dei diritti del popolo egiziano, ha fatto qui grande e assai favorevole impressione. Discuto con i giornalisti di ogni corrente politica. Su un punto essi sono tutti d'accordo: che questo è un momento di eccezionale importanza storica per l'Egitto e per tutti i Paesi arabi. E' il momento di conquistare l'indipendenza, di liberarsi da ogni soggezione all'imperialismo. C'è, nelle loro parole, un accento di esasperazione e di esaltazione, insieme, che commuove, che provoca immediata simpatia.

Tornato a casa, do uno sguardo a quel che scrivono i giornali. Ecco, per esempio, il modo come El Msri, *giornale del Wafd, partito al governo, commenta la protesta del governo egiziano contro il fatto che gli inglesi costringono gli operai egiziani a lavorare, nella zona del Canale, sotto la minaccia delle armi: «Quel che è più stupefacente è che la Gran Bretagna ha avuto l'audacia, nel corso dello anno, di protestare contro l'Unione Sovietica accusandola di maltrattare gli operai e di imporre loro una fatica superiore alle loro forze. La Gran Bretagna giustificava questa ridicola intromissione negli affari interni della URSS con il suo attaccamento alla libertà umana ed alle libertà politiche. Colmo di audacia è di impudenza! Il governo inglese ha perduto il controllo dei nervi e si lascia prendere dalla follia».*

Ed ecco il modo come il giornale El Ahram, *che corrisponde più o meno al nostro* Corriere della Sera, *commenta la notizia che gli americani sono decisi ad appoggiare la politica inglese nei confronti dell'Egitto: «L'America in apparenza condanna l'imperialismo ma in realtà lo incoraggia. Se non fosse così, come si potrebbe ignorare il risveglio dei popoli dell'Oriente, i loro sentimenti nazionali, il loro desiderio di indipendenza, il loro diritto alla libertà? L'America ha forse dimenticato le parole del suo eroe, Lincoln, che ha versato il suo sangue per la libertà: "Il mondo non saprà vivere per metà libero e per metà schiavo"?».*

Dal ministro degli Interni

Ed ecco, infine, il modo come El Gomhour el Msri, *settimanale di grandi reportages sul tipo di Oggi, commenta nel suo editoriale le notizie che circolano insistentemente intorno alla possibilità della conclusione di un trattato di non aggressione tra l'Egitto e l'URSS: «Che il nostro ministro degli Esteri non incontri Eden; che il nostro ambasciatore lasci Londra; che l'Egitto rompa le relazioni diplomatiche almeno con quei Paesi i cui soldati uccidono i nostri compatrioti. Che il ministro degli Esteri vada a Mosca, a Praga, a Sofia, a Pechino per negoziare e concludere trattati con questi Paesi. Viva l'Egitto ed il fronte della libertà! Abbasso l'Inghilterra ed il fronte del colonialismo»!*

E' sintomatico del resto il fatto, appreso da fonte autorizzata, che il Comitato misto per il commercio estero, di cui fanno parte rappresentanti dei vari ministeri «economici» e del ministero degli Esteri, ha raccomandato la sollecita apertura di negoziati con l'URSS e le Democrazie popolari per la conclusione di un accordo commerciale.

Il giorno successivo, conferenza stampa del ministero dell'Interno. E' il ministro degli Interni in persona che la tiene, l'on. Fuad Saragheddine Pacha, anticomunista dichiarato e per nulla tenero. Egli legge un lungo, impressionante elenco di angherie, di illegalità, di violenze, di brutalità che gli inglesi commettono ogni giorno nella zona del Canale e assai cortesemente, quindi, risponde alle domande dei giornalisti. «Con gli inglesi — egli dice — non vi è nulla da fare. L'Egitto vuole l'indipendenza, l'Egitto avrà l'indipendenza».

Queste sono, dunque, le prime annotazioni sull'Egitto, trascritte quasi integralmente dal mio taccuino. Credo che da esse si ricavino alcune cose: due sostanzialmente. La prima è la grande unità che il movimento antimperialista è riuscito a creare intorno a sè spingendo il governo ad iniziare la lotta; la seconda è che anche quando i giornali e gli uomini dei gruppi di destra non favoriscono la spinta popolare verso un'intesa con quei Paesi che hanno preso nelle loro mani la bandiera della lotta contro il colonialismo, essi non risparmiano, tuttavia, parole dure di critica anche nei confronti dell'imperialismo americano che, come è noto, cerca di rimpiazzare l'imperialismo inglese in tutto il Medio Oriente. Il che provoca in me una curiosa impressione, abituato come sono al linguaggio assolutamente servile, nei confronti dell'imperialismo americano, adottato dai nostri governanti e dai nostri giornalisti. Non vi è dubbio che essi, con tutte le loro pretese di costituire la quinta essenza della civiltà, hanno moltissimo da imparare dagli attuali governanti egiziani, che se non sono meno anticomunisti, sono tuttavia uomini assai più gelosi della loro dignità ed assai più sensibili al problema della pace e della indipendenza del loro Paese.

ALBERTO JACOVIELLO

INGIGANTISCONO LE PROPORZIONI DEL DISASTROSO NUBIFRAGIO IN ALTA ITALIA

Il Po rompe gli argini minacciando la Val Padana
Battaglia a Montecitorio per i soccorsi agli alluvionati

Circa un metro d'acqua a Venezia - 13 le vittime di ieri - Una barca e un'auto... si scontrano in Chioggia invasa dalle acque! - Il Ticino e il Lago Maggiore straripano - Scosse di terremoto a Torino per le perturbazioni atmosferiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 12. — Il pallido sole che stamane appare sull'Italia settentrionale cerca a stento di illuminare il quadro di terrificante desolazione tracciato dalle valanghe d'acqua cadute nella notte. Una pioggia torrenziale, forse senza precedenti, ha gonfiato i fiumi, i torrenti e i laghi assalendo case, seminando stragi, obbligando intiere popolazioni a tragici esodi, interrompendo ovunque le strade.

Per un estensione di parecchi chilometri nella zona di Pavia il Po ha rotto gli argini travasando fulmineamente nella campagna circostante. Una casa colonica è stata travolta e i suoi tre abitanti sono miseramente affogati. Questo primo straripamento appare fin d'ora come un fatto molto grave in quanto il livello del grande fiume cresce continuamente e in numerosi punti, fra cui Piacenza, forse in questa stessa notte esso romperà nuovamente gli argini. Questa sera la piena del Po aveva raggiunto la misura più alta verificatesi da quasi un secolo. Le acque sono ora a solo 80 centimetri dal livello massimo di tenuta degli argini.

A questo si aggiunga che il Lago Maggiore, il Ticino e numerosi importanti fiumi come il Panaro, l'Olona, l'Adda, il Sambro hanno anch'essi rotto gli argini in diversi punti straripando nella ubertosa Valle Padana.

Le acque e il fango si estendono in tutta la Valle Padana ove in varie zone superano l'altezza degli abitati. Una situazione estremamente grave esiste nel Pavese. A Bastia Pancarana le acque hanno isolate numerosissime case. Gli abitanti isolati sono in attesa di soccorso.

Particolarmente grave la situazione a Ferrara minacciata congiuntamente dal Reno, dal Panaro e dal Po. Il centro di Gallarate è invaso dalle acque del torrente Arno. La attività industriale della città è praticamente paralizzata. Numerose strade di Milano sono tutt'ora allagate e con esse centinaia di scantinati.

La situazione ferroviaria dell'Alta Italia rimane fra le più gravi e se in alcun linee i treni funzionano ciò è dovuto all'alto spirito di sacrificio del personale, specie quello viaggiante.

Oggi da Milano nessun treno è partito oltre il confine come pure nessun convoglio è giunto da oltre frontiera.

A Torino il cielo si è rischiarato e la pioggia è cessata. Si sono verificate però due leggere scosse di terremoto.

Il pauroso aspetto di una via di Milano trasformata in torrente

Le zone del Piemonte maggiormente colpite dal nubifragio che ha infuriato tutta stanotte, sono quelle dell'Astigiano e del Monferrato dove l'infuriare della pioggia ha fatto sviluppare con inaudita violenza il corso del fiume Tanaro e dei suoi affluenti: il Belbo e il Versa. Asti Nizza, Acqui, Canelli, S. Stefano Belbo sono i punti più bersagliati della furia delle acque.

A S. Stefano Belbo due persone sono purtroppo morte. Sono la suora Maria degli Angeli, al secolo Cecilia Bienzino e la infermiera Luisa Bosco. Le due donne che stavano pregando nella Cappella dell'ospedale Ravona, quando una frana staccatasi dalla collina si abbatteva sulla costruzione demolendola. Le poverette rimanevano sepolte sotto il fango.

Sempre in seguito al maltempo alle 17 di oggi in Val Diverio, dalla montagna che sovrasta la linea ferroviaria e la strada nazionale del Sempione è precipitata a valle una grossa frana interrompendo per circa 300 metri ogni comunicazione.

Il traffico ferroviario e stradale per la Svizzera è pertanto completamente interrotto da una massa di sassi e terra che in alcuni punti raggiunge una altezza di 25 metri. L'enorme frana è caduta fra Domodossola e Varzo ed ha travolto il casello ferroviario n. 6. Si ignora ancora ufficialmente il numero delle vittime, ma dalle prime informazioni pare che esse ammontino a 5.

7 persone scomparse

Un camion con a bordo sette persone sorpreso dalla piena del Sesia mentre si dirigeva a Casale Monferrato è stato travolto e delle sette persone che erano a bordo non si conosce la sorte.

A Genova le navi hanno dovuto rinforzare gli ormeggi e rimorchiatori sono intervenuti per evitare danni. Uno stabile di Via Rizio sinistrato, già completamente evacuato dagli inquilini, è in parte crollato. Si teme che sotto le macerie vi siano dei mendicanti che, non avendo casa il trovavano ricovero occasionale. Un'altra vittima si è avuta ad Alassio dove il contadino Benito Zoccoli è stato miseramente travolto dal torrente Neva in piena.

Il violentissimo fortunale di scirocco che si è abbattuto stanotte sulle coste liguri, ha tagliato le comunicazioni tra Genova e Savona.

La gravissima mareggiata ha prodotto gravissimi danni nelle località più esposte. A Chiavari numerose case di Corso Colombo e di Corso Valparaiso sono state invase dalle acque: molte famiglie hanno trascorso ore di terrore mentre le onde, dopo aver scavalcato le dighe spezzate entravano nelle case ove porte e finestre erano state divelte. Nella città manca tuttora il gas essendo stata allagata l'azienda. Dalle macerie del gruppo di case ieri crollate in regione Rondo di Borgonuovo, è stato estratto il cadavere della domestica Piera Strona di 51 anni. Nel crollo di un'altra abitazione a Varallo è rimasta gravemente ferita la bimba Wanda Dago di due anni, che è stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

Il nubifragio a Firenze

A S. Margherita e a Rapallo il mare ha raggiunto il primo piano delle case ed ha allagato le botteghe.

Una marea eccezionalissima che contro tutte le regole del gioco delle correnti marine dura ininterrottamente da ben 13 ore, ha completamente paralizzato stamane la vita di Venezia sommergendo ovunque campi, campielli e calli. La marea, spinta da un forte vento di scirocco che, in qualche momento, si è trasformata in violentissime raffiche ciclonichè, ha superato tutti i massimi verificatisi a memoria d'uomo. L'acqua ha cominciato a crescere poco dopo le due di stanotte ed è andata via via aumentando. In Piazza San Marco e in tutti i punti bassi della città l'acqua ha raggiunto l'altezza di circa un metro invadendo tutti i pianterreni compresi quelli nei quali, non essendosi mai verificato precedentemente allagamenti, non erano state prese precauzioni.

I danni nei negozi e nei magazzini sono stati perciò ingentissimi.

Anche Chioggia è stata completamente allagata. In un una strada del centro si è verificato il caso singolare di uno scontro tra un automezzo e una barca a vela che si è capovolta.

A Verona in conseguenza della piena dell'Adige la popolazione del borgo di Bassara Arqua è stata avvertita di tenersi pronta a sfollare. Alcuni quartieri della parte bassa di Vicenza sono stati oggi nuovamente allagati. Trento è stata invasa stamane dalle acque limacciose e torbide del torrente Saluga che riversandosi dalle colline circostanti, dopo avere provocato nella strada in discesa erosioni, profonde anche un metro, hanno inondato piazza Venezia, proseguendo poi per via Galilei e via San Marco, dove anche la chiesa è stata invasa.

Il nubifragio ha oggi investito anche Firenze dove per il fortissimo vento è crollato il campanile della chiesa di Abeto Canonici seppellendo sotto tra le macerie il colono Angelo Tassi.

C. D. C.

Le proposte dell'Opposizione per le popolazioni colpite

Consensi in ogni settore alla legge speciale
Attacco di Gullo all'inerzia del governo

Il dramma delle popolazioni colpite dalle violenti e massicce alluvioni abbattutesi su tre regioni del Mezzogiorno ha interamente dominato la seduta tenuta ieri dalla Camera, dopo dodici giorni di ferie. Sette sottosegretari hanno risposto alle 20 interrogazioni presentate da deputati di vari settori e la discussione che ne è derivata ha contribuito a dimostrare l'urgenza e la necessità di una legge speciale per sollevare le vittime di queste sciagure.

Prima che iniziasse la discussione alcuni deputati hanno chiesto che il governo fornisse notizie sulle alluvioni tuttora in corso nell'Italia settentrionale e il Presidente Targetti ha stabilito che i ministri interessati risponderanno nel pomeriggio di domani.

Hanno preso quindi la parola i sottosegretari BUBBIO (Interni), CAMANGI (LL. PP.), CASTELLI (Finanze), RUMOR (Agricoltura), MATTARELLA (Trasporti), MURDACA (Lavoro), IANNUZZI (Difesa). I rappresentanti del governo non si sono discostati dalla linea che già avevano assunto nelle precedenti risposte. Essi hanno detto tutti che il governo ha fatto e farà tutto il possibile, hanno parlato delle misure di emergenza adottate, degli interventi operati per riallacciare le strade, le ferrovie, gli acquedotti interrotti e si sono stretti le spalle di fronte alla enormità dei danni provocati dalla furia delle acque. Sui danni essi non hanno dato una cifra complessiva, forse perchè non è stata ancora calcolata, forse perchè avrebbe fatto apparire in tutta la sua insufficienza l'attività del governo. Tuttavia, anche dalle notizie incomplete e particolari fornite dai sottosegretari, si è avuta una nuova testimonianza della impressionante portata delle sciagure abbattutesi sulla Calabria, sulla Sicilia e sulla Sardegna. Si è appreso così che i morti ascendono a sessanta, che nella sola Calabria sono stati stanziati due miliardi per le opere di prima ricostruzione, che in Sicilia 241 case sono crollate, 1.800 danneggiate, 36 ponti distrutti, 71 acquedotti interrotti, numerosissime strade danneggiate con un danno totale di sei miliardi. In Sardegna i danni ammonterebbero a due miliardi. In tutte e tre queste regioni i danni subiti dall'agricoltura ascendono a un miliardo approssimativamente. Quanto alle misure adottate dal governo è difficile fare un quadro generale. I sette sottosegretari hanno parlato di tende, di viveri, di vestiario, inviati ai sinistrati, di milioni stanziati, di provvidenze allo studio, di esenzioni e rateizzazioni fiscali, di riallacciamenti delle interruzioni alle strade, alle ferrovie, agli acquedotti. Ma dalla congerie dei dati esposti confusamente si è avuta solo la sensazione che il governo procede senza un piano e con mezzi limitatissimi, e sopratutto, che non ha intenzione di fronteggiare la situazione con provvedimenti di carattere straordinario.

Questo giudizio è stato confermato dalle repliche che gli interroganti, compresi i deputati della maggioranza, hanno esposto subito dopo. Il compagno socialista GERACI, occupandosi sopratutto della situazione delle province di Reggio

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

Tutti i compagni deputati sono tenuti a partecipare alla riunione di gruppo che avrà luogo giovedì 15 alle ore 10, nell'aula X di Montecitorio.

Vittoria della C. G. I. L. al Centro sbarchi di Livorno

Nonostante le discriminazioni effettuate dagli americani la lista unitaria ha conquistato tutte le cariche sindacali

Una significativa vittoria è stata ottenuta dalla C.G.I.L. alla Sezione speciale Centro sbarchi U.S.A. di Livorno. Come è noto le maestranze impiegate in questo Centro hanno subito una discriminazione preventiva, secondo i metodi del F.B.I. americano. Le recenti elezioni dei tre fiduciari e dei tre revisori hanno dato un risultato che ha sorpreso i dirigenti del Centro sbarchi: i sei seggi sono stati conquistati dai candidati della C.G.I.L.

Analoghi risultati si sono avuti in quattro stabilimenti della Marina militare a Taranto. La C.G.I.L. ha ottenuto 19 seggi, la C.I.S.L. 7 e gli indipendenti 5.

Anche in due centri, vantati dagli scissionisti come loro roccaforti, la C.G.I.L. ha ottenuto brucianti vittorie. A Bergamo in cinque aziende con 765 dipendenti, 12 seggi su 18 sono stati conquistati dalla lista unitaria. A Vicenza, in 28 aziende con 14.717 dipendenti, la C.G.I.L. ha ottenuto 88 seggi contro i 39 degli scissionisti. Alla «Pellizzari» di Arzignano (Vicenza) la C.G.I.L. ha avuto 1011 voti contro i 334 degli scissionisti e al lanificio «Rossi» di Schio, sempre in provincia di Vicenza, 1250 voti contro i 724 della C.I.S.L.

Nota dell'U.R.S.S. alla Norvegia per la cessione delle Spitzbergen

Sul governo di Oslo ricade ogni responsabilità per la sua politica ostile verso l'URSS

MOSCA, 12. — Il vice Ministro degli Esteri sovietico, Gromyko, ha consegnato oggi all'incaricato d'affari norvegese una nuova nota di protesta contro la cessione delle isole Spitzbergen e Bear al comando atlantico come basi militari di aggressione. La nota ribadisce che tale gesto costituisce una violazione del patto sovietico-norvegese per la neutralizzazione di queste isole. Inoltre l'adesione della Norvegia al patto atlantico dimostra che il governo di Oslo non intende rispettare l'impegno assunto nel 1949 di non partecipare a patti aggressivi.

Il documento afferma quindi che l'Unione Sovietica non può pertanto minimamente riconoscere la legittimità del passaggio delle isole Spitzbergen e Bear sotto il controllo delle forze armate straniere, avvertendo nel contempo il governo norvegese che su di esso ricade ogni responsabilità per le conseguenze della sua politica estera.

Il dito nell'occhio

Sport e compromessi

Sabato scorso il Papa ha fatto un discorso sullo sport. «Lo sport — *ha detto* — non dovrebbe compromettere l'intimità fra gli sposi nè l'intimità della vita familiare».

Sembra un destino. Quando il Papa benedisse la Roma, la squadra andò in serie B. Adesso che si preoccupa della intimità degli sposi le due Nazionali fanno la figura che fanno.

Terremoto geografico

Poveri ragazzi, quelli che debbono studiare la geografia americana. Per loro l'Oriente deve cominciare a Vienna, l'Atlantico deve bagnare l'Italia, inclusa nel Patto omonimo. Poi spiegano loro che l'Inghilterra «non è un'isola», che la Cina è un pezzucolo, e così via. Adesso leggiamo sul Messaggero: «Nelle intenzioni delle potenze occidentali la espressione Medio Oriente sembra voglia includere tutto lo spazio geografico compreso fra l'America e l'Australia, e fra l'Europa e l'Africa del Sud, fatta eccezione di quelle nazioni che costituiscono la parte maggiore del Medio Oriente».

Domattina ci svegliaremo e ci accorgeremo che ci hanno incluso nel patto della Papuasia del Sud.

Il fosso del giorno

«Il solo annuncio della nostra campagna per la riduzione dei prezzi ha fermato l'ascesa dei prezzi». *Da un discorso dell'on. Pastore, al Congresso della CISL.*

ARMODEO

ULTIME NOTIZIE

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'O.N.U.

Eden definisce "inattuale„ un incontro tra i 4 Grandi

La parola d'ordine hitleriana della "pace con la forza„ ripresa dal ministro inglese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 12. — Quando il nuovo ministro degli esteri britannico Anthony Eden è salito stamane alla tribuna dell'Assemblea Generale dell'ONU, la sala ha avuto un movimento di comprensibile curiosità per la prima [illegible] sulla scena mondiale di colui che è sempre stato il braccio destro di Churchill.

Osservando i gesti e le parole dell'oratore, è parso a molti che egli considerasse tale suo ritorno sul palcoscenico mondiale, quasi il simbolo di una resurrezione della vecchia e sottile diplomazia britannica, a suo parere troppo ingiustamente messa in solaio. In questo senso, Eden ha cercato di differenziarsi anche da Acheson. A confronto dell'americano che mette i piedi sul tavolo, strepita ed insulta, minaccia chiunque non è di accordo con lui conscio di avere in tasca più dollari di tutti gli altri, l'inglese ha dato subito la netta sensazione di una disparità di tono. Quanto il discorso di Acheson era stato violento, urtante, aggressivo, tanto quello di Eden è stato misurato, suadente, subdolo.

Purtroppo, la sostanza dei due discorsi è stata, troppo spesso identica, e non è possibile darne la colpa, come ad una sorta di malocchio di cui sarebbe responsabile il grosso gatto nero che, lento e imperturbabile ha traversato il proscenio proprio mentre Eden parlava.

Il ministro britannico ha detto: «Noi riarmiamo con un solo scopo: non per fare una guerra mondiale, ma per negoziare la pace con la forza». E' un linguaggio pericoloso, anche se rientra nella tradizione del Foreign Office. La pace con la forza è la politica del *diktat* ed è una parola d'ordine hitleriana. Facendola sua, Eden si condanna non solo ad una politica di guerra, ma ad una politica destinata al fallimento come dimostrano le disavventure del suo governo in Egitto ed in Persia. Forse è per questo che egli non ha dedicato neppure una parola a quei due paesi.

Che cosa Eden intenda realmente per «pace con la forza» lo si capisce quando egli difende — come ha fatto subito dopo la melliflua introduzione del suo discorso — il sedicente piano di disarmo dei tre, quando giustifica il Patto Atlantico, definendolo «difensivo», quando sostiene l'«aggressione» imperialista in Corea, o approva la richiesta di una indagine in Germania che sarebbe destinata ad impedire per sempre l'unità tedesca. Egli non ha dimenticato nemmeno di fare accenno al mancato ingresso dell'Italia all'ONU senza ricordarsi che la responsabilità ricade sul divieto americano di ammettere alla organizzazione paesi che ne hanno largamente diritto come la Bulgaria, l'Ungheria, la Romania e la Finlandia.

Taluni osservatori hanno creduto di trovare, nella diversità di tono fra Acheson e Eden qualcosa di più che una semplice differenza di sfumature. Ma nel suo discorso non vi è stato neppure un accenno ad un qualsiasi concreto tentativo di pace, né l'ombra di un consenso alle costruttive proposte di Viscinski. Certo il comportamento di Acheson e di Truman aveva indicato troppo presto quale fosse il contenuto reale dei loro decantati «piani di pace»: nessuno si era lasciato ingannare. Eden ha dunque sentito che era necessario cambiar tattica: è tornato alle parole ambigue con la speranza che esse possano incantare meglio la gente semplice, ma quelle parole — anche se gli sono indubbiamente imposte dall'immenso desiderio di pace del popolo britannico e dal crescere delle contraddizioni anglo-americane — finché non sono seguite da atti non possono sembrare sincere.

Ciò è quanto ha ricordato, ai delegati occidentali, il sottosegretario agli esteri polacco, Wiezblowski, che ha tenuto nel pomeriggio un discorso di grande respiro e di estrema chiarezza. Wiezblowski ha sostenuto le quattro proposte di Viscinski ed ha sottolineato l'estrema importanza di una soluzione pacifica del conflitto coreano. «L'ONU non può più restare passiva davanti a questa effusione di sangue; egli ha detto, la cessazione delle ostilità in Corea deve venire in testa a tutte le nostre deliberazioni: e questo il problema essenziale dell'ora».

La voce del delegato polacco è diventata particolarmente calda quando egli ha evocato a lungo la minaccia del riarmo tedesco, «non soltanto perché essa fa correre alla pace un serio pericolo, ma per mettere in guardia le nazioni dell'Europa occidentale davanti alle conseguenze della rinascita del militarismo tedesco».

«Bisogna trovare i mezzi ed i metodi capaci di condurre ad una distensione internazionale» — ha aggiunto Wiezblowski, «di arrestare la corsa agli armamenti, di galvanizzare le energie di tutti i popoli amanti della pace, per una cooperazione politica ed economica che porterà al mondo la pace, la sicurezza ed il benessere. Questi mezzi devono essere concreti, energici, efficaci e [illegible] tutti».

Con una critica minuziosa, il ministro polacco ha svelato tutta la malafede nascosta nel piano di Acheson. «La politica degli Stati Uniti — egli ha detto — si serve volentieri della formula "la pace con i fatti". Se Acheson voleva manifestare realmente il suo desiderio di pace con dei fatti avrebbe avuto tutta la possibilità di farlo. Avrebbe potuto venir qui ed annunciarci la liquidazione delle basi americane in Europa, la fine della corsa agli armamenti, il ritiro delle truppe americane dalla Corea».

GIUSEPPE BOFFA

IERI IN ARGENTINA

Peron "rieletto„ mediante il terrore

Brutali sopraffazioni contro gli elettori - La polizia assalta la sede del partito radicale

BUENOS AYRES, 12. — In una atmosfera di vero e proprio terrore si sono svolte ieri le elezioni in Argentina. Gli elettori, cui era stata comminata, in caso di astensione, una multa di 50 pesos, il ritiro del passaporto e la degradazione civile, si sono recati alle urne sotto la sorveglianza di enormi contingenti della polizia.

Per influenzare ulteriormente gli elettori, i giornali peronisti sono usciti nel pomeriggio, prima della chiusura delle urne, in edizioni straordinarie che annunciavano a grossi caratteri la vittoria di Peron. Nonostante le scandalose intimidazioni, il candidato radicale, che era il principale avversario del dittatore argentino, ha ottenuto, secondo i primi risultati, 1 569 000 voti contro 3.023.758.

A decorrere dalla mezzanotte è stato ristabilito lo «stato di guerra interna», che era stato sospeso per il giorno delle elezioni. Subito dopo, la polizia ha fatto irruzione nella sede del partito radicale ordinandone la chiusura.

LA DELEGAZIONE EGIZIANA AL CONSIGLIO MONDIALE E' A ROMA

La lotta del popolo egiziano in una conferenza di El Bandari Pascià

La battaglia degli egiziani per l'indipendenza è parte integrante della lotta per la pace, dichiara il presidente della delegazione

Kamel El Bandari Pascià, ex ambasciatore egiziano in URSS e presidente della delegazione egiziana dei partigiani della pace al Consiglio mondiale di Vienna, ha tenuto ieri a Roma una affollata conferenza stampa, nella sede della Casa editrice Einaudi. Era presente anche la signorina Augi Affiaton, membro della delegazione.

Presentato dall'on. Labriola, El Bandari Pascià ha rilevato innanzi tutto che la partecipazione di una delegazione egiziana ad una organizzazione internazionale non ufficialmente riconosciuta dal governo costituisce un avvenimento storico per l'Egitto ed è un chiaro indice della profonda trasformazione in corso nella situazione politica egiziana. El Bandari ha ricordato, a questo proposito, che malgrado faccia parte del Consiglio fino dalla sua fondazione, è questa la prima volta che gli è stato dato di partecipare ai suoi lavori, essendone finora stato impedito dalle autorità governative.

Dopo aver brevemente tratteggiato la storia dell'occupazione inglese fin dal 1882, El Bandari Pascià ha affermato che oggi il popolo egiziano, sotto l'influenza dell'evoluzione mondiale, ha iniziato la sua rivoluzione per spezzare le catene dell'oppressione imperialista e, nello stesso tempo, per difendere la pace mondiale, minacciata dai piani di coloro che vogliono fare del suo Paese la sede di un quartier generale degli imperialisti. Il delegato ha ricordato quindi che la dichiarazione dei Paesi occidentali invitava l'Egitto a partecipare alla «difesa del mondo libero» ed ha rilevato l'ironia di una simile formulazione per l'Egitto che, oppresso com'è dall'occupazione britannica, non può certo essere considerato un Paese «libero».

«Non abbiamo armi — ha detto El Bandari — ma faremo quel che potremo per liberarci dall'imperialismo anglo-americano. Sono passati i tempi in cui una cannoniera con 200 soldati poteva imporre la sua volontà predatrice, senza colpo ferire, a un immenso Paese come la Cina. Oggi il carattere unitario della lotta del popolo egiziano per la liberazione trasforma tutte le forze in energie combattenti. La forza di un popolo che si batte per la sua libertà non può essere vinta».

Interrogato da un giornalista sulla consistenza del movimento dei partigiani della pace in Egitto, El Bandari Pascià ha dichiarato che

Kamel El Bandari Pascià

l'attuale evoluzione degli avvenimenti ha portato tutti i venti milioni di abitanti del Paese nel campo dei partigiani della pace. Rispondendo poi ad un'altra domanda il delegato ha ricordato che la lotta ingaggiata contro l'imperialismo dall'Egitto non è imposta dall'alto ma parte da un movimento popolare irresistibile.

La signorina Affiaton, dal canto suo, ha illustrato il contributo dato dalle donne egiziane alla lotta, attraverso la creazione di un Comitato popolare femminile della resistenza che ha già iniziato la sua attività particolarmente nella zona occupata dagli inglesi.

Erano presenti alla affollata conferenza gli onorevoli Nitti, Labriola, Donati, Cerabona, Terracini, Palermo, Li Causi, il prof. Donini, G. C. Pajetta, nonchè i rappresentanti dei maggiori quotidiani e delle agenzie di stampa.

Importanti proposte dei delegati coreani

I negoziatori statunitensi, sulla base delle nuove proposte, dovranno dimostrare la loro buona fede

PHYONGYANG, 12. — I delegati cino-coreani hanno tenuto oggi a Pan Mun Jon una nuova riunione con quelli statunitensi, i quali hanno insistito nel loro inqualificabile sabotaggio all'accordo. Allo scopo di troncare le vergognose speculazioni intentate dagli aggressori sulla base di una sistematica falsificazione delle proposte coreane, la delegazione popolare ha presentato nei giorni scorsi una precisa proposta ed una concreta dichiarazione, di cui diamo più innanzi il testo.

I delegati cino-coreani hanno mostrato che la loro proposta forniva la sola soluzione ragionevole per il secondo punto all'ordine del giorno, e che le misure concrete in essa contenute una volta approvate, avrebbero permesso alla conferenza di procedere immediatamente all'esame del terzo punto all'ordine del giorno. La parte americana pretende invece che nessun passo decisivo venga compiuto per la soluzione del 2° punto all'ordine del giorno, cercando così di accantonare questo punto.

La proposta coreana è la seguente:

I delegati coreani e cinesi al sottocomitato raccomandano formalmente all'approvazione del sottocomitato:

1) che sia stabilito il principio che l'effettiva linea di contatto tra le due parti debba essere la linea di demarcazione militare, e che la zona smilitarizzata debba essere formata con il ritiro di ciascuna parte a due chilometri da questa linea;

2) che sulla base di questo principio il sottocomitato proceda immediatamente alla verifica dell'attuale effettiva linea di contatto, in modo da farla accettare dalle due parti come linea di demarcazione militare, e fissi le linee a due chilometri di distanza per ogni parte dalla linea di demarcazione militare come limiti settentrionali e meridionali della zona smilitarizzata, la quale verrà ad essere così geograficamente definita;

3) dopo che l'intero accordo per l'armistizio sarà definito, e prima che esso venga firmato, il sottocomitato procederà alle modifiche di questa linea di demarcazione militare e della zona smilitarizzata, sulla base dei cambiamenti nella effettiva linea di contatto tra le due parti, sopravvenute per quella data.

I delegati coreani e cinesi al sottocomitato hanno anche proposto concretamente che, approvati i tre punti suddetti, il sottocomitato riferisca immediatamente alla Conferenza, raccomandandole di procedere immediatamente all'esame del 3° punto all'ordine del giorno e di lasciare al sottocomitato il lavoro pratico, da farsi contemporaneamente, di verificare l'attuale pratica di contatto, in modo da farla accettare come linea di demarcazione militare, e di fissare la zona smilitarizzata.

La stampa coreana richiama oggi l'attenzione sulle tragiche condizioni di vita della popolazione della Corea meridionale, occupata dalle truppe degli interventisti americani. Il giornale *Nodon Sinman* scrive:

«Le privazioni e le sofferenze a cui gli interventisti americani hanno condannato la popolazione della Corea meridionale si aggravano di giorno in giorno. Il malgoverno degli occupanti ha provocato il dissesto delle finanze sud-coreane e l'inflazione».

Fischi per Hiro Hito

TOKIO — Sono in corso in tutto il Giappone grandi manifestazioni popolari contro la legge antisciopero che il governo Yoshida si appresta a varare come in vari altri paesi dominati dall'imperialismo americano. La foto mostra un gruppo di lavoratori alle prese con la polizia, che tenta di strappare una bandiera rossa, durante una grande dimostrazione svoltasi davanti al palazzo della Dieta. E' giunta notizia intanto che ieri l'imperatore americanizzato, Hiro Hito, ha avuto la gradita sorpresa, visitando l'Università di Kyoto, di esser accolto dagli studenti al canto dell'Internazionale e con cartelli recanti scritte antimperialiste. La polizia ha caricato gli studenti mentre Hiro Hito, ha dovuto «abbreviare» la sua visita.

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1ª pagina)

za dubbio dispongono di tutte le libertà, della libertà di usare dei mezzi di produzione, di espandere la loro personalità, di regolare il lavoro di altri uomini, di divertirsi e sperperare, di rivolgere insolenze al Parlamento nazionale, di comprarsi tutti i giornali che vogliono per convincersi che c'è «libertà» per tutti. Ma la grande maggioranza degli uomini hanno solo la libertà di lavorare, quando ciò viene loro concesso; e quando questo non avviene scompare anche la libertà di lavorare e la possibilità di vivere.

La società sovietica

Esistono sì, prosegue Togliatti, e ce le siamo conquistate noi, delle libertà formali: la libertà, ad esempio, di tenere questo comizio, la libertà di stampa, di associazione. Queste libertà debbono servire alla maggioranza degli uomini per organizzarsi, per condurre la lotta per conquistarsi migliori condizioni di esistenza. Ma quando questa lotta scopre il fondo dei rapporti sociali e diventa evidente che per andare avanti è necessario trasformare questi rapporti e la struttura stessa della società, e che la classe operaia deve arrivare alla direzione della vita nazionale, allora queste libertà vengono limitate e anche soppresse dai capitalisti.

La libertà — continua l'oratore — deve esistere per tutti, e affinchè questo sia possibile è necessario che coloro i quali posseggono i mezzi di produzione perdano questo possesso a vantaggio della collettività. Non vi è democrazia dove alla classe operaia non è permesso di arrivare ad esser la forza dirigente della società, o assieme con altre forze sociali o da sola, quando altre soluzioni debbano essere scartate. La libertà e la democrazia devono esistere per tutti i paesi e per tutti i popoli. Non è democratico il regime che esiste oggi negli Stati Uniti perchè esso fonda la propria esistenza sulla minaccia all'indipendenza e alla pace dei popoli del mondo intiero, perchè ivi un pugno di monopolisti ha nelle proprie mani i mezzi di produzione e se ne serve per ingannare grandi masse di popolo.

Noi celebriamo l'anniversario della Rivoluzione che ha fondato lo Stato socialista perchè questo è il solo Stato pienamente e veramente democratico proprio perchè ha distrutto le basi della disuguaglianza tra gli uomini, perchè ha dato a tutti i cittadini e a tutti i popoli che vivono entro le sue frontiere uguali libertà, uguali diritti, perchè li ha educati alla collaborazione e alla fraternità. A coloro i quali ci chiedono se noi consideriamo possibile la realizzazione di profonde trasformazioni nella struttura economica della società, continuando in pari tempo ad esistere gli attuali regimi di democrazia parlamentare, noi rispondiamo, afferma Togliatti, che spetta agli uomini che dirigono questo regime decidere tale questione: questi regimi potranno sussistere per un altro periodo storico solo se sapranno trasformarsi in regimi di vera democrazia, di libertà per tutti, di eguaglianza, di fraternità. Qualora ciò non avvenga l'umanità dovrà prendere un'altra strada ed è inevitabile che essa prenda la via che è stata aperta a tutti i popoli dall'Unione Sovietica: la strada della distruzione radicale delle ineguaglianze e dei privilegi sociali, la strada della costruzione di una nuova democrazia, della creazione di una società socialista.

Le vittorie dell'URSS

Che cosa è il socialismo? L'affermazione di nuovi diritti della persona umana. Uno dei più grandi pensatori italiani del secolo passato, Antonio Labriola, descriveva in questo modo questi diritti: «Il socialismo afferma, oltre i diritti formali che furono rivendicati dalla rivoluzione della borghesia, il diritto dell'uomo all'esistenza, il diritto al lavoro, il diritto al completo compenso del proprio lavoro e il diritto alla cultura».

In nessun paese del mondo, eccetto che nell'Unione Sovietica, questi diritti sono non soltanto affermati ma realizzati giorno per giorno. Essi hanno potuto essere attuati per due condizioni fondamentali. In primo luogo perchè è stata trasformata la base economica della società togliendo i mezzi di produzione dalle mani dei privati e attribuendoli alla collettività, allo Stato. In secondo luogo perchè, in conseguenza di questa trasformazione economica, è stato assicurato uno sviluppo continuo delle ricchezze sociali; e questo sviluppo avviene non in modo che gli uni danneggino gli altri, che un popolo saccheggi e opprima altri popoli, ma assicurando la collaborazione, la fraternità, l'amicizia fra tutti gli uomini e fra tutti i popoli. Questo è il socialismo. E noi, continua Togliatti, l'abbiamo visto realizzarsi sotto i nostri occhi dal 1917 in poi, attraverso le vittorie della Repubblica dei Soviet contro la coalizione degli Stati imperialistici, attraverso i piani quinquennali, la vittoria contro il fascismo, la ricostruzione, i piani che ormai affrontano il problema di trasformare la natura stessa in modo che, appunto in conseguenza di questo sterminato sviluppo delle forze produttive, gli uomini avranno a disposizione beni non più soltanto proporzionati al loro lavoro, ma ai loro bisogni.

Quando noi presentiamo questo bilancio grandioso di realizzazioni sociali ed economiche, ci si chiede: «Ma l'uomo? Dov'è l'uomo?». Come se fosse possibile una simile trasformazione della società senza che gli uomini stessi non fossero stati cambiati e non venissero continuamente cambiati dal progresso del regime socialista e dall'inizio del passaggio a un regime comunista. Anche nel campo delle idee, dei sentimenti umani, dell'arte noi notiamo una profonda differenza tra ciò che avviene nei paesi capitalistici e ciò che avviene nella Unione Sovietica.

Uomini nuovi

Nei paesi dove il capitalismo continua a esistere, sentiamo che il pensiero laico, che è stato la molla di sviluppo della società umana nel corso degli ultimi secoli, è arrivato a un punto critico, a una via senza uscita. Esso ha rifiutato di svilupparsi sul terreno dell'analisi dei rapporti sociali e della lotta per trasformare questi rapporti in senso progressivo. Da ciò nasce quel senso di smarrimento che noi troviamo nel pensiero laico degli attuali dirigenti dei paesi capitalistici. Essi si abbandonano alla disperazione, al nulla, allo scetticismo. E questa opera distruttiva penetra in tutte le sfere del costume, in tutte le manifestazioni dell'intelletto umano. La ragione di questa degenerazione è la perdita della fiducia nel progresso, perchè il solo progresso possibile oggi è il progresso sociale, è la marcia verso il socialismo. Solo quando l'umanità si pone su questa strada riacquista fiducia in se stessa, nella ragione dell'uomo. Questo avviene nell'Unione Sovietica. Quando parliamo del Paese del socialismo, continua Togliatti, noi limitiamo troppo a registrare, a esaltare le conquiste economiche. In realtà quando andiamo nell'URSS la cosa che ci colpisce di più è la semplicità di costume degli uomini sovietici, nella quale noi ritroviamo l'amor di patria, rapporti familiari liberati dall'ipocrisia e dalla prepotenza, il lavoro esaltato come fonte della dignità di tutti, l'interesse dei lavoratori per lo sviluppo del processo produttivo che serve a creare ricchezze per una società nuova, in cui tutti gli uomini sono liberi ed eguali.

Noi ci troviamo di fronte ad uomini nuovi e a un nuovo sistema di direzione politica. E noi non respingiamo, anzi esaltiamo questo modo nuovo con cui l'URSS è diretta dal partito dei lavoratori, il partito che ha saputo, sconfiggendo tutti i nemici, gettare le fondamenta di questa nuova società e che oggi, oltre a dirigere la vita economica e politica, educa una umanità nuova nella libertà, nell'uguaglianza, nella fraternità, nello spirito del socialismo. E quando pensiamo a queste cose comprendiamo quanto sia vana l'accusa che si rivolge ai comunisti e ai socialisti di accettare una guida dall'esterno, la guida di uno Stato.

Ma forse per il fatto che la classe operaia è riuscita a creare il proprio Stato si dovrebbero rompere i legami di solidarietà tra i diversi partiti della classe operaia?

Negli ultimi trent'anni la storia dei popoli europei e dei popoli coloniali è stata dura e non sempre è stato facile trovare la strada che portasse alla vittoria della libertà e del progresso. Era necessario avere una guida. Ma chi poteva essere questa guida? Potevamo farci guidare dal signor Churchill, il quale aveva tanta ammirazione per Mussolini? Potevamo farci guidare da De Gasperi che dette con tanta fiducia il suo voto a Mussolini? Potevamo farci guidare dai dirigenti dei monopoli americani che hanno avuto il coraggio di distruggere sterminate ricchezze pur di mantenere intatti i loro profitti? Potevamo farci guidare dai capi della socialdemocrazia e della maggioranza dei parlamenti dell'Europa occidentali, i quali con la politica del non intervento strozzarono la repubblica spagnola e contribuirono all'instaurazione della tirannide franchista? Potevamo lasciarci guidare da coloro che andarono a Monaco per offrire a Hitler e a Mussolini la conquista del Paese del Socialismo in cambio di un accordo sulla divisione delle spoglie? Potevamo trovare una guida nei letterati e nei filosofi della disperazione e del nulla? Evidentemente no. Noi abbiamo trovato una guida dall'altra parte e questo è avvenuto in tutti i momenti critici, in cui si decidevano le sorti del nostro Paese e di tutta l'umanità.

Quando gli operai della Russia presero il potere vi era stata una guerra orribile e doveva esser chiaro per tutti che quella catastrofe era una conseguenza dello sviluppo delle contraddizioni interne del regime capitalistico e che bisognava cambiar strada. Allora furono il partito bolscevico, Lenin, Stalin, che ci fecero capire che il sogno della distruzione del regime capitalistico e della costruzione di una società socialista poteva diventare finalmente una realtà.

Svolta decisiva

Passata la guerra, i dirigenti dei grandi paesi capitalistici e i loro servitori socialdemocratici sostennero che ormai il capitalismo si stava stabilizzando. Ancora una volta l'ammonimento ci venne dai capi dell'Unione Sovietica i quali ci dissero che la stabilizzazione del capitalismo era transitoria mentre nell'URSS sarebbe stata costruita una società nuova. Il sistema capitalistico fu sconvolto dalla crisi, nel Paese del Socialismo si realizzarono i piani quinquennali. Ancora una volta i dirigenti sovietici ci avevano detto la verità. E quando, spronati dalla crisi economica e politica, gli elementi più reazionari del capitalismo dettero vita al fascismo, la parola di liberazione, l'appello all'unità dei lavoratori e dei popoli per opporre una sola barriera alla avanzata della tirannide fascista non ci venne nè dai capi dei governi borghesi nè dalla Chiesa cattolica nè dalla socialdemocrazia, ma dal partito bolscevico; se quell'appello fosse stato ascoltato non avremmo conosciuto la catastrofe della seconda guerra mondiale.

Scoppiata la guerra, ancora una volta dai dirigenti dell'Unione Sovietica abbiamo ricevuto l'indicazione che ci ha condotto alla vittoria: l'unico di tutti quegli uomini che in un modo o nell'altro si richiamavano alla democrazia. E fu questa linea che permise la grande vittoria contro il nazismo!

Oggi ancora una volta il mondo si trova ad una svolta decisiva. Gli Stati Uniti, il paese capitalisticamente più avanzato, offrono all'umanità tre sole prospettive: o una crisi spaventosa, o accettare la soggezione, da schiavi, all'imperialismo americano in cerca di mercati, o la guerra. Se non si abbandona la vecchia strada, queste effettivamente possono essere le sole prospettive che rimangono al mondo. Ma la vecchia strada deve essere abbandonata perchè ormai troppo forte è la spinta che viene dalle masse di milioni di uomini che vivono sotto il regime capitalistico, nei paesi coloniali, nel mondo intiero. Gli uomini reclamano trasformazioni economiche, un vero regime democratico, il progresso, la collaborazione di tutti sulla via del progresso, reclamano un avvenire di pace.

Ed è questo che ancora una volta l'Unione Sovietica offre a tutti gli uomini. A nulla servono le menzogne degli imperialisti i quali parlano, alle volte, di pace ma preparano la guerra, parlano di sicurezza ma dimenticano che il primo passo da farsi verso la sicurezza del mondo è oggi la distruzione delle armi sterminatrici e la diminuzione degli armamenti. Ancora una volta l'Unione Sovietica offre al mondo intero ciò di cui già Lenin parlava nei primi anni dopo la Rivoluzione: una convivenza pacifica tra i vari sistemi.

Di successo in successo

Per questi motivi — afferma Togliatti avviandosi alla conclusione — noi guardiamo agli uomini che dirigono l'Unione Sovietica, a Stalin, quest'uomo semplice che dopo la scomparsa di Lenin ha saputo risolvere i problemi della costruzione del socialismo, con ammirazione profonda e con riconoscenza. Questi uomini hanno saputo passare di successo in successo perchè possedevano una dottrina giusta, perchè sono alla testa della classe operaia, la classe progressiva della società moderna, perchè hanno saputo costruire una guida organizzata di questa classe, il partito comunista. Noi siamo sicuri che la strada che oggi Stalin, il partito bolscevico, i popoli sovietici propongono al mondo intiero, è giusta. Noi siamo disposti, su questa strada, a collaborare con tutti coloro i quali condividano i nostri obiettivi di libertà, di democrazia, di giustizia sociale, di pace. Ma noi siamo anche convinti che se i forsennati, i quali stanno alla testa del campo imperialista, dovessero perdere completamente il senno e ancora una volta tentare di gettare l'umanità nell'abisso di una guerra, grazie alla forza della classe operaia e dei popoli che vogliono la pace, grazie alla forza dell'Unione Sovietica e alla saggezza dei suoi dirigenti, questi forsennati riceveranno la lezione che si meritano. Ed allora veramente vi sarà un mondo unico, un mondo unito nella costruzione di una sola società, la società socialista.

(Un applauso fragoroso scoppia nella sala. Tutto il pubblico applaude in piedi all'indirizzo di Togliatti e dell'URSS).

La seduta alla Camera

(Continuazione dalla 1ª pagina)

Calabria e di Catanzaro, ha detto che la responsabilità principale dei danni risale al governo il quale ha trascurato di effettuare la sistemazione idraulica montana in quelle zone, e ha invocato una legge speciale.

Subito dopo, il liberale CAPUA ha chiesto che sia risolto al più presto il problema delle case per i senza tetto, siano ripristinati gli acquedotti e si faccia un'inchiesta sulle ragioni che hanno provocato i crolli dei ponti, tutti di costruzione recentissima. Anche il deputato liberale, dopo aver definito irrisoria la somma di 250 milioni stanziata per risarcire gli incalcolabili danni subiti dall'agricoltura, ha invocato una legislazione speciale.

Quindi il compagno SILIPO ha osservato che il governo in Calabria si è praticamente limitato a ripristinare — e solo parzialmente — le comunicazioni ferroviarie e stradali. Di fronte ai danni enormi subiti dalle abitazioni, dall'agricoltura, dalle opere pubbliche, lo stanziamento di tre miliardi è indubbiamente insufficiente. Del resto — ha concluso Silipo — si tratta solo di uno stanziamento e queste promesse non possono certo appagare popolazioni abituate a conoscere la sorte di analoghe promesse governative.

Subito dopo il compagno SURACI si è dichiarato insoddisfatto definendo offensiva la distribuzione di sole 20 mila lire ai sinistrati. Egli ha concluso chiedendo che i capi di famiglia periti nel disastro siano considerati come vittime civili di guerra in modo che i familiari possano ottenere anche una modesta pensione.

Anche il deputato d.c. SPOLETI ha riconosciuto che è assolutamente necessario fare di più per le popolazioni colpite dalla sciagura che ha distrutto ogni loro bene e ha chiesto misure straordinarie per proteggere i paesi del Mezzogiorno dal pericolo di nuove alluvioni.

Parla Gullo

A questo punto ha preso la parola il compagno GULLO. Il governo — egli ha detto — avrebbe dovuto prevenire le conseguenze delle alluvioni. Non lo ha fatto, ma ciò che è più grave, non ha tratto neanche da questa nuova sciagura abbattutasi sulle regioni meridionali lo spunto per cambiare strada. Dire che le misure adottate sono inadeguate all'entità dei danni è dire cosa ovvia e incontestabile. Come è possibile considerare sufficienti, ad esempio, i 250 milioni che il sottosegretario Rumor ha annunciato per le opere di sistemazione montana che richiederebbero miliardi e miliardi di lire? Ma vi è di più: i sottosegretari hanno parlato di provvedimenti che nessuno di coloro che hanno visitato le zone sinistrate ha mai visto. Si è detto che sono state impiegate le FF.AA. per ripristinare le opere distrutte quando gli unici soldati mandati sul posto sono i carabinieri.

Quello che più colpisce è però la mancanza assoluta di un programma ricostruttivo e la dispersione delle forze impiegate nei soccorsi. Ho assistito con i miei occhi, ha proseguito Gullo, alla scena incredibile di sette operai impiegati per la ricostruzione di un ponte mentre sulla strada vicina una quarantina di lavoratori erano addetti a strappare i fili d'erba dalle cunette. Si assiste ogni giorno al tentativo di escludere il popolo, e cioè i più interessanti alla ricostruzione, da ogni attività di soccorso. Si assiste allo spettacolo dell'attribuzione alla Pontificia commissione di assistenza dell'amministrazione dei fondi dello Stato.

Le scuse di De Gasperi

Sulla stampa di ogni colore è aperto un dibattito sull'opportunità di una legge speciale per gli alluvionati. I sottosegretari hanno taciuto a questo proposito e nessuno di essi ha avuto il coraggio di denunciare le cause fondamentali delle alluvioni, di dire una parola su ciò che il governo intende fare per eliminare queste cause. Questo — ha concluso Gullo — è il motivo essenziale della nostra insoddisfazione.

Il breve ma efficacissimo intervento di Gullo ha suscitato profonda impressione in tutti i settori, al punto che lo stesso De Gasperi ha sentito il bisogno di prendere la parola per risollevare le sorti del governo e difenderlo dagli attacchi concentrici di tutti i settori. Il Presidente del Consiglio ha riconosciuto che i provvedimenti adottati finora dovevano considerarsi come delle misure di carattere urgente e provvisorio. Nel frattempo — egli ha aggiunto — il governo sta raccogliendo i dati e le informazioni per provvedimenti definitivi che saranno presto presentati all'approvazione del Parlamento. La fiducia che la stessa maggioranza ripone nelle promesse del Presidente del Consiglio si è espressa nell'applauso di due soli deputati d.c., che ha risuonato stranamente in un'aula silenziosa.

L'intervento del presidente del Consiglio, se è servito ad attenuare il tono delle critiche dei deputati governativi, non ha modificato sostanzialmente l'andamento della discussione che è rimasta imperniata sulla richiesta di una legge speciale. L'esigenza di provvedimenti di carattere straordinari è stata sottolineata dal compagno MICELI, il quale si è soffermato a lungo sulla tragica situazione degli abitanti di Badolato (dove non sono stati distribuiti i fondi annunciati dai sottosegretari e dove la popolazione beve acqua inquinata), dal d.c. TURCO che pure ha elogiato l'opera svolta dal governo in provincia di Catanzaro, dal compagno LA MARCA, il quale ha esposto con drammatici accenti la necessità di procedere alla sistemazione idraulico-forestale della Sicilia, per cui occorrono 50 miliardi, dal d.c. TURNATURI, che si è sforzato perfino di ringraziare il governo per quanto ha fatto nel Catanese. Le responsabilità dei tragici crolli di abitazioni che hanno gettato nel lutto la città di Catania sono state quindi denunciate con forza dal compagno CALANDRONE, il quale ha ricordato che il prefetto ha respinto l'inchiesta contro quegli speculatori che hanno violato le norme per le costruzioni edilizie.

Ha parlato quindi il compagno LACONI. Egli ha dichiarato che se le case dei contadini sardi non fossero state di fango e di paglia non si sarebbero liquefatte sotto la pioggia e che se i fiumi fossero stati forniti di argini non avrebbero straripato. Il segretario del gruppo comunista ha quindi chiarito la vera realtà dei provvedimenti adottati dal governo: la riattivazione delle interruzioni stradali è avvenuta ammucchiando un po' di terra nel mezzo del letto dei torrenti, in modo che le prossime piogge trascineranno via tutto in poche ore; le «nuove case» sono costruzioni con fondamenta di 40 cm. di spessore, con abitazioni di una sola stanza di tre metri quadrati nelle quali dovrebbero abitare famiglie di otto-dieci persone; i viveri, quando sono stati inviati, non sono stati distribuiti. Ecco perchè, gli operai assunti in gran fretta per la visita di Einaudi, sono stati licenziati quando la parata è terminata. Di fronte a questi fatti — ha concluso Laconi — occorre trarre una conclusione. Bisogna che il governo affronti alle radici le cause di questi disastri che si susseguono con tanta frequenza da farci pensare che il clima stesso dell'Italia sia cambiato. Occorre che il governo accetti la richiesta di una legge speciale, sollecitata dalla stessa assemblea regionale sarda.

Gli ultimi oratori sono stati il d.c. MAXIA, il sardista MELIS, il d.c. MANNIRONI e il monarchico CONSIGLIO. Maxia si è limitato a esaltare la sollecitudine del governo. Melis, anche se con molta timidezza, ha deplorato lo scandalo del licenziamento degli operai all'indomani della visita di Einaudi. Mannironi ha chiesto con insistenza un testo unico legislativo per risolvere tutti i problemi sorti dalle recenti sciagure.

Alle 22, dopo che il Presidente GRONCHI, su richiesta del compagno socialista PIERACCINI, ha annunciato che martedì o mercoledì prossimo comincerà la discussione sulla Corte costituzionale, anche se non sarà conclusa quella sull'ordinamento regionale, la seduta è stata tolta. Oggi alle 16 inizierà il dibattito sulle regioni.

La liberazione di Raimundo chiesta dalla gioventù italiana

Una riunione a Roma dei giovani socialisti, comunisti, saragattiani, repubblicani e democratici

L'arresto di Gregorio Lopez Raimundo e di altri 33 giovani antifranchisti spagnoli sotto l'imputazione di aver diretto lo sciopero della Catalogna del marzo scorso, ha portato ad un grande movimento di protesta di tutti i democratici e i difensori della libertà, che considerano quest'atto un ulteriore violazione dei diritti fondamentali dell'uomo.

A Roma, si sono riuniti i rappresentanti dei seguenti movimenti giovanili: Associazione Universitaria Repubblicana «Oberdan», Commissione Giovanile UIL, Comitato Universitario Democratico Italiano, Commissione Giovanile della C.G.I.L. Federazione Giovanile Repubblicana (P.R.I.), Federazione Giovanile Comunista, Federazione Giovanile del P.S. (SIIS), Movimento Giovanile per la Federazione Europea, Movimento Giovanile del P.S.I., Movimento Ragazze Italiane, Unione Italiana Sport Popolare, i quali hanno elevato la loro unanime protesta.

Essi hanno deciso inoltre di invitare tutti gli altri Movimenti che non hanno partecipato a questa riunione ad un altro incontro che avrà luogo giovedì 15 alle ore 17,30 per stabilire concordemente tutte le iniziative concrete atte a suscitare un movimento di opinione pubblica tale da costringere il governo spagnolo a liberare Lopez Raimundo e gli altri 33 arrestati.

Lovett parteciperà al Consiglio atlantico

WASHINGTON, 12. — Il segretario alla Difesa americano, Robert Lovett, è partito in aereo per l'Europa. Egli parteciperà alle riunioni del consiglio aggressivo atlantico che avranno inizio a Roma il 24 novembre.

PIETRO INGRAO Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma